SULLE

DOTTRINE ECONOMICHE

DI

CESARE BECCARIA

DISCORSO INAUGURALE.

SULLE

DOTTRINE ECONOMICHE

DI

CESARE BECCARIA

DISCORSO INAUGURALE

LETTO NELLA GRAND' AULA DELL' UNIVERSITA DI PADOVA

IL GIORNO 2 MAGGIO 1810

DAL CAVALIERE

ANGELO BIGNAMI

PROFESSORE DELL' ECONOMIA PUBBLICA

E DEL CODICE DI COMMERCIO.

MILANO,

DALLA STAMPERIA REALE,

MDCCCXI.

AVVERTIMENTO DELL' EDITORE.

Appena fu letto questo discorso, l'Autore fu invitato a pubblicarlo. Siccome fu scritto nei momenti che rimanevangli liberi dalle occupazioni della cattedra; così ha desiderato di poterlo rivedere nell' ozio delle vicine vacanze per farvi quelle aggiunte che avrebbe creduto opportune, secondo le notizie che aveva chiesto intorno all' illustre personaggio che n' era il soggetto. Deluso nell' aspettazione di queste notizie, e sopraffatto da non poche spiacevoli distrazioni che non sono ancora finite, ha dovuto rinunziare al suo intendimento, e accondiscendere che fosse fatto pubblico con alcune poche note, come fu letto.

Quemadmodum interveniunt agyrtæ qui corpori naturali mederi profitentur, sic et corpori politico non desunt homines qui curationes vel difficillimas suscipiunt . . . . . . sed cum scientiæ principia non gustaverint, sæpius excidunt.

BACON. Sermones fideles.

SULLE

DOTTRINE ECONOMICHE

DI

CESARE BECCARIA

DISCORSO INAUGURALE.

L' INGEGNO profondo e vasto non è una produzione ordinaria della natura; nè, come osservossi dal Verulamio, fu cosa mai comune, che l' arte debitamente si accoppiasse alla natura per renderne fertili i beni. Nè egli è meno raro che le forze dell' ingegno ben educato sieno rivolte alle scienze più utili, per coltivarle a vantaggio della società. Se infelicemente

l' esperienza non ci permette di poter chiamare in dubbio la verità di queste proposizioni, è vero ancora che un felice ingegno e ben coltivato se indefessamente si occupi o per accrescere i beni o almeno per diminuire i mali del genere umano, allora universale e perenne è il beneficio che suol compartire alle nazioni. Non sono già soli coloro che vivono in comunanza con esso a goderne i frutti : entranvi ben facilmente a parte le nazioni più lontane, ed anche i posteri remoti non sono defraudati della preziosa eredità che ad essi generosamente si tramanda.

Parrebbe da ciò che le produzioni d' ingegno di questi uomini

singolari sussistendo ed essendo per essere eterne, bastassero per sè sole a mantenere generale e costantemente fecondo il beneficio. E pure in ogni età riputossi sempre lodevole ed utile costume l' elevare di tratto in tratto lo sguardo ad alcuno di quei valenti uomini, contemplarne le occupazioni, svolgere i grandi principj sui quali meditarono, e le rette conseguenze che seppero derivare e stabilire a pro comune degli uomini. Ben videro i padri nostri che non solamente il dovere di un omaggio renduto ad uomini cotanto benemeriti gli stringeva a così operare; ma ancora lo esigeva il comune vantaggio. Come non converrebbe a ben ordinate

nazioni il passare in silenzio i fatti egregi dei valorosi uomini che, combattendo con animo forte, la patria difesero, perchè l' onorevole rimembranza conforta ed avvalora gli animi a pari intrepida fermezza; così il dar vista di poco curare le memorie di coloro che generalmente nuovi lumi sparsero sulle scienze, e particolarmente de' pensatori illustri che colla scoperta delle verità politiche ebbero la massima influenza nel destino delle generazioni (1), taccia sarebbe non solo di cuore ingrato, ma di torto giudizio. La giusta ammirazione dei superstiti per le virtuose imprese dei padri eccita colla speranza l'ardor dei giovani a tentarne una fruttuosa emulazione.

Sicuramente aveva nell' animo questa verità quel supremo Ministro, al cui sublime avvedimento sono in cura i nostri studj, e che alle più amabili virtù del cuore unisce le più giuste e le più grandi idee di politico reggimento, e che volle accresciuta la luce di questo giorno dalla presenza di chi nel ramo scientifico e letterario colla più esatta intelligenza dirige i magnanimi divisamenti di lui, quel Ministro, dissi, non volendo dimenticato l' uso commendevole d'incominciare le letterarie istruzioni con solenne discorso, dispose che ben opportuno soggetto al ragionamento potesse essere l'elogio di un illustre defunto che avesse onorato l' Italia co' suoi studj.

Ben facilmente comprendesi, che al sublime divisamento non corrisponderebbe a pieno uno di quei fioriti elogi che con pompa di vanità rettorica possono blandire l' orecchio ed allettare le menti, lumeggiando imagini tolte dai tratti speciosi del vivere umano (2). Nell' encomio di un letterato che si pronuncia avanti un numeroso stuolo di giovani che applicansi alle scienze, si dee calcolare la forza dell' ingegno, debbono conoscersi le fatiche delle dotte vigilie, debbono mettersi in comparsa gli utili effetti ch' Egli ne seppe conseguire. Fa d' uopo quindi penetrar nelle dottrine da lui lasciate, mostrarle vere, fondamentali ed

importanti. In questa guisa si raggiunge e si appalesa il merito de' suoi pensieri e il frutto dei suoi sudori; si fa manifesto il diritto da lui acquistato all'estimazione dei posteri, ed insieme si viene a delineare una luminosa traccia all'altrui istruzione, e a proporre un esemplare all'imitazione.

Degno del Magistrato è il pensiero: difficile assunto l'eseguirlo. Sommi e non pochi nel secolo or ora scorso fiorirono personaggi in diverso genere di scientifiche discipline versatissimi, che non è agevole lo scegliere, e maggiore è la difficoltà di comparire saggio lodatore coll'uguagliare o non diminuire almeno il merito di

quello che si prende a lodare. Pure essendosi in questa prima volta piegato sovra di me lo sguardo per così eminente funzione, il dover di ubbidire mi fece dimenticare la tenuità delle forze e superare altri impedimenti, e mi trasse a sottentrare all' incarico.

Dopo non poche fluttuazioni lo sguardo si fissò in Cesare Beccaria. Vidi bene nella scelta farsi maggiore l' arduità dell' impresa; ma vidi insieme che io dirigeva l' attenzione della coltissima udienza a un nome caro agli studj delle scienze morali e politiche che ebbero da lui incremento, caro all' Italia, sempre più per esso gloriosa in forza dell' ammirazione

a suo favore destatasi nelle nazioni d' Europa ; caro all' umanità il cui amore ardente traspira negli scritti suoi, nei quali se vi lascia travedere qualche neo, esso è un effetto della viva bramosia di giovare alla sempre infelice umana natura, onde non sapeva circoscrivere un confine alle troppo liberali idee.

Tale scelta occupandomi il pensiero, mi sovvenne che l'opera, da lui scritta per l'Italia nel patrio linguaggio, fu tradotta in quasi tutte le lingue, e con tanto applauso da ogni nazione fu accolta, che ad appagare il comune desiderio ovunque convenne riprodurla. Tornommi pure ben tosto al pensiero l' onorevole

significazione di stima a lui renduta dall'intero corpo accademico della società letteraria di Berna, la quale alzossi riverente per inchinarlo e concedergli il premio destinato alla migliore produzione d' ingegno. Ricordai egualmente che non la sola fredda ragione del filosofo che svolge ne' suoi principj la profondità delle dottrine, occupossi delle grandi verità da lui svelate; ma alla luce di queste lo spirito più ameno del secolo infrenò i voli dell' ardita immaginazione, e si compiacque di commentarle, onde vestite da nuove grazie di stile si rendessero vie più agevoli e gradite.

Nè le singolari onorificenze a lui vivente compartite, mi furono

ascòse; anzi apparvemi egli non oscuramente adombrato nel sentenzioso detto di Orazio: *Principibus placuisse viris non ultima laus est.* Poichè quella donna immortale che regnava col fermo intendimento d'incivilire pienamente le molte popolazioni del suo vasto imperio con leggi dalla ragione dettate, invitalo alla sua residenza per cooperare avanti di sè alla formazione del codice penale. Un'altra gran donna però giusta estimatrice del merito, imperando cinta dall' amor dei popoli sull'avito trono, non acconsente che gli stati suoi perdano un tanto uomo che, già nuova luce spargendo sulle scienze morali e politiche, esser doveva l'ornamento

prezioso delle cattedre e lo splendor delle magistrature. Nè restommi sepolto nella memoria che due volte un altro re italiano recossi alla sua casa per visitarlo : nè i sensi di venerazione per un uomo così celebre, manifestati da rispettabilissime adunanze agli stessi figliuoli di lui in questi ultimi tempi, potevano essere caduti in dimenticanza di chi apprezza quanto concorre in lode della nazione.

I meriti scientifici e letterarj del Beccaria, onde ottenne tanta ammirazione d'uomini dottissimi e tante distinzioni da altissimi personaggi, ponevanmi innanzi un campo spazioso e vario, e quindi molto arduo a trascorrere. Una

opportuna considerazione sopravvenne fortunatamente a rinfrancare in parte l'animo quasi smarrito nel difficile e lungo cammino. Se Tullio, principe dei filosofi e degli oratori latini, prende ad encomiare o l' una o l' altra delle virtù dei suoi capitani; se il poeta venosino, principe dei lirici, or l' una or l' altra delle azioni gloriose di Augusto fa il soggetto delle sue odi; se il console Plinio contentasi di mostrar Trajano più buono di Domiziano e di Nerone; perchè l' autorevole esempio di lodatori così facondi ed esperti non mi consiglierà a non avventurarmi all' analisi di tutte le letterarie e scientifiche produzioni del Beccaria? Nè sarebbono di tanto peso

capaci gli omeri miei, nè l'impresa potrebbe compirsi nei limiti del tempo stabilito al ragionamento. Prescelgasi adunque una sola delle scienze da lui professate, e come Pittagora da un piede seppe tutta misurare la statua di Ercole; così da quella tentisi di far apparire il grande ingegno e l'utile impiego fattone dal Beccaria. Le sue dottrine sull'Economia pubblica, paragonate in una breve analisi con quelle che dopo lui sono state esposte dai più riputati scrittori, sieno l'oggetto del discorso. Se nell'analitico confronto il merito delle teoriche del nostro letterato, tanto per la qualità delle materie che propone a discutere, quanto pei

principj che assume a stabilire, non sarà secondo a chi gode nei nostri giorni maggiore rinomanza in questa parte di umano sapere, e si vedranno da lui suggerite molte operazioni che ora per un più regolare andamento dell' amministrazione economica si eseguiscono; io non avrò del tutto infelicemente soddisfatto alle benefiche intenzioni del magistrato, perchè, qualunque sia per essere il mio discorso, potrà aggiungere qualche idea di più alle cognizioni di questa gioventù che, applicandosi con indefesso studio a questo ramo di scienza, ci offre un bello ed imitabile esempio.

Il Beccaria in quanto scrisse nelle materie economiche, può

considerarsi sotto tre aspetti: come cittadino: come professore: come magistrato. Nel primo aspetto fu autore di una dissertazione che riguardava da vicino la prosperità della nazione cui egli apparteneva. Proponeva in essa i provvedimenti più opportuni per togliere di mezzo alcuni gravi disordini, e raccomandava le massime più sagge per preservare nell' avvenire il corpo della società da sì fatto disastro. Alcuni amici, conoscendo il vantaggio dei provvedimenti e la giustezza delle massime, il confortarono nel 1762 a render pubblici tali suoi pensieri, ancorchè per dettame di prudenza necessario in quei tempi dovesse la stampa eseguirsi fuori di stato.

Fu professore di politica Economia nelle scuole palatine di Milano. Nominato nel 1768, si accinse subito a dettar dalla cattedra le sue lezioni, in mezzo al corso delle quali tenne un ragionamento inaugurale per far conoscere vie più l'oggetto della scienza che non era mai stata in quella città pubblicamente professata.

Sedendo poi nel magistrato degli affari camerali, dirigeva l'amministrazione economica, e ben sovente fu a lui commesso di stendere delle consulte sopra oggetti della massima importanza.

Le lezioni economiche del Beccaria, come le consultazioni, vennero solamente alla pubblica luce

nell' esimia raccolta degli *Economisti classici italiani*. Piacque all' eruditissimo e benemerito editore di tale pregevole serie di scritti il disporre con savio accorgimento in una scientifica progressione le opere del Beccaria. Pensò giustamente essere convenevole che precedessero le lezioni del professore che insegna la scienza; che seguissero alcuni principj insegnati nella teorica generale, e dal cittadino zelante trascelti per applicarli ad oggetti parziali, onde la patria ricevesse giovamento dalle istruzioni; che in fine nelle consulte si vedesse il magistrato operare sempre in armonia delle teoriche.

A quest' ordine medesimo ci atteniamo nel rapido esame delle sue dottrine. Volgendoci perciò a trascorrere i capi principali degli Elementi di pubblica Economia, dobbiamo osservare come procedesse nella vasta e complicata estensione della materia a determinare e ad ordinare gli oggetti primarj e fondamentali, per proporli alla comune intelligenza degli uditori.

La scienza economica a buon diritto dagli scrittori più accreditati dicesi tuttora nuova (3). Non è certamente gran tempo da che essa è risorta ed ha cominciato ad essere studiata nelle sue singole parti, e da che si è tentato di collegare insieme queste

parti, e di subordinarle ad alcuni principj. Era sicuramente la scienza novissima al tempo in cui il Beccaria scrisse gli Elementi. Assunto sarebbe troppo lungo ed arduo anche l'accennare di passaggio l' origine e il progredimento di questa scienza, per osservarne lo stato al tempo in cui il Beccaria la fece scopo delle sue meditazioni per insegnarla dalla cattedra. In oltre a voi, che siete abbondantemente versati nelle vicende delle scienze, non potrei dire cosa alcuna che già non vi fosse nota (4). Richiamerò solamente alla vostra memoria, che in Italia, in cui questa scienza nacque, eransi scritti alcuni trattati su certi rami

particolari. In Inghilterra, Locke aveva con alcune idee, degne di quel grand' uomo, preparato la via ai suoi compatrioti per vederne l' utilità e l' estensione, e seguirla nelle diramazioni, onde combinare anche in questa parte di politico addottrinamento un sistema. Disputavasi in Francia sul sistema così detto *mercantile*, il quale, credendosi avvalorato dall'autorevole giudizio di Colbert, aveva eccitato alcuni profondi ingegni a dimostrarne la insussistenza, e ad indagare l' origine della ricchezza di uno stato; e tentando così di giungere a questo fine, esaminarono alcune parti della pubblica economia. Parve che il solo Genovesi

si studiasse di abbracciarne tutto l'insieme nelle lezioni sul commercio, le quali comparvero nel 1765. Fu questa l'ultima fatica di quel benemerito letterato, al quale in Italia sono in gran parte debitrici le scienze tutte del loro avanzamento. Ognuno sa che l'ardente brama di liberare le menti da dure catene imposte loro dallo scolastico Peripato, e di sradicare i pregiudizj troppo estesamente fortificati, fu la causa che il Genovesi patisse molte vessazioni. Quindi confessa egli medesimo di accingersi alquanto intimidito a trattare le spinose materie economiche, e sembra evidente che ad attutare l'insidiosa rabbia de' suoi nemici siasi

studiato di rivolgere particolarmente i suoi insegnamenti agli interessi del regno in cui scriveva, e per egual motivo cercasse di trasfondere in essi quanto aveva già scritto per la formazione dei costumi. È parere comune, che a questi motivi principalmente debba attribuirsi il non vedere nelle lezioni del Genovesi tutte sviluppate le cause della decadenza e della prosperità delle nazioni.

A questo sublime scopo mirando il Beccaria, come lo appalesa egli medesimo chiaramente nella Prolusione, e volendo sempre innalzare lo spirito alle grandi verità generali, non poteva camminare sulle tracce segnate da chi lo aveva preceduto. Accingendosi

pertanto ad un'impresa quasi intentata, qual era un completo trattato dalla scienza economica, doveva necessariamente tutti rappresentarsi avanti i tanti e diversi materiali; doveva considerare questi nella multiforme loro dipendenza in ragione delle varie cause fisiche e morali; doveva contemplare gli effetti di queste cause nelle varietà delle vicende, alle quali debbono soggiacere le nazioni in forza dei politici cangiamenti. In un ben combinato regolamento economico non può trascurarsi alcuno di questi oggetti, quando si conosca la massima influenza di tale sistema nell' indipendenza politica, nella potenza e nella ricchezza nazionale.

Il Beccaria nelle viste generali che premette come un istradamento alle lezioni e nella lodata Prolusione, non sa dissimulare la quantità e varietà degli elementi che entrano a comporre la scienza. Egli vedeva addivenire nel mondo politico quanto si osserva nel fisico: come in questo tutto è dipendente e relativo, e cosa alcuna non avvi interamente isolata; così nel sistema economico delle nazioni le vicendevoli relazioni in mille guise s' intrecciano ed in mille forme s'aggruppano. In forza di tali vincoli gl'interessi di alcuni popoli non possono considerarsi neppure divisi da quelle genti che sono talvolta da lunga distanza separate. Ed in verità da che per

la via del Capo si è renduta così agevole la comunicazione colle Indie, noi vediamo che le stoffe dell'Oriente sono divenute il lusso comune dell'Occidente: le produzioni dei climi situati sotto l'equatore sono consumate ai poli: i frutti dell'industria del Nord sono concambiati nel Sud. Dobbiamo ascrivere alle facili permutazioni dei prodotti naturali ed artefatti l'essersi generate nei popoli novelle sensazioni, creati nuovi bisogni, e l'essersi alle usate antiche abitudini sostituite altre diverse ed opposte. Dalla varietà delle impressioni ricevono nuova forma i costumi: a questi si modellano le speculazioni, e così si avvicendano le fortune del

commercio. Onde non fa meraviglia a chi sa penetrare nella forza di questi avvenimenti, che i padri nostri vedessero sorgere tal ordine di cose nello stato politico delle nazioni europee, per cui le più povere s' innalzassero a tanta prosperità da farsi dipendenti le più doviziose.

Chi rifletteva a tante cause atte ad eccitare l' attività, l' industria, gli sforzi dei popoli, vedeva facilmente con quanta cautela dall' azione del governo potessero promuoversi quelle cause, affinchè le une non elidessero le altre; nè facilmente poteva stabilire gli oggetti primarj, intorno ai quali, come intorno al perno fondamentale, si circoscrivesse particolarmente

l'attenzione di chi proponeva e di chi riceveva l'insegnamento.

La difficoltà medesima però della scelta degli obbietti primarj da proporsi principalmente alla considerazione, dava vie più chiaro a vedere il pericolo di andare in così smisurato e non illuminato spazio senza direzione vagando.

Tutte queste considerazioni fecero al Beccaria sul bel principio tracciare alcune linee , le quali prolungandosi in diverse direzioni, come partivano sempre dal medesimo punto, così in esso ritornavano. Conobbe che questo primo disegno non doveva essere uno sforzo di metafisica penetrazione, ma doveva essere il più

comune e il più aperto ad osservarsi nelle moltiplici diramazioni. L'utilità dell' addottrinamento comanda di tener questo metodo: e il nostro Economista era giustamente persuaso che la verità allora più facilmente s'insinua, quando chi istruisce mettesi al pari dell' allievo; parte con lui dalle idee più facili ad essere cognite e dalle meno difficili ad essere ritenute; gradatamente e senza scossa facendolo poi camminare, lo eleva a poco a poco a tutta vagheggiare la luce di quella verità. In quelle prime linee adunque dal Beccaria segnate, chiaramente si vede che il suo insegnamento va a concentrarsi in cinque oggetti: *Agricoltura politica:*

Manifatture: Commercio: Finanze: Polizia.

Nell' istituire su di questi cinque oggetti alcune generali osservazioni, dimostra il dovere della istruzione economica sull' indagare i mezzi di elevare alla sua prosperità la ricchezza nazionale, combinando insieme gl' interessi dell' agricola, dell' artista, del commerciante, del produttore e del consumatore; e dalle varie osservazioni passa a conchiudere che il vantaggio di tutti costoro non potrà mai promuoversi e combinarsi senza convenire che: *Nè il massimo prodotto utile delle terre si potrà ottenere, nè dalle arti avere piccioli e pronti profitti, se gli uomini gli uni a gara degli*

altri non faticheranno colla mano e coll' industria, sia sulla terra, sia sui prodotti di quella.

Riconosciuta la necessità del lavoro, ed indicati gli oggetti principali a cui il lavoro debbe applicarsi per avere il fondamento della ricchezza nazionale, il Beccaria riunisce quelle due idee fondamentali per istabilire un canone in cui si esprimessero il principio e il fine di tutta la scienza: il qual canone così egli annunzia: *Essere fine generale, e principio insieme di tutta la politica Economia di eccitare nella nazione la maggiore quantità possibile di travaglio utile* (5).

In questa maniera svolgendo la scienza ne' suoi rami principali,

e ravvicinando le verità più ovvie in essi discoperte, determinò coll' analisi la base del ragionamento ; e avanti di progredire, volle colla sintesi averne la prova. Alcune generali osservazioni a questo fine leggonsi istituite sulla natura del travaglio e sugli effetti della consumazione e sulla popolazione. Da tali osservazioni viene a dimostrarsi vero, universale, non remoto e sufficiente il canone assunto.

Nell' uso di questo filosofico metodo ha potuto primieramente convincere sè medesimo di avere prescelto il marmo più opportuno a formare la statua, e di avere abbozzato il disegno, secondo il quale doveva nella forma più

conveniente atteggiarsi; ed ha potuto nell' anticipato prospetto disporre la mente dei giovani a ricevere le successive idee, e collocarle sempre nella loro mente in bella simmetria, onde potessero all' opportunità facilmente richiamarsi.

Non debbo innanzi a voi, eruditissimi signori, dell' importanza dell' ordine nelle opere scientifiche fatte per l' istruzione della gioventù discorrere più a lungo. Un altro cenno però siami permesso. Si lesse già in un foglio, e potrebbe di nuovo facilmente concepirsi il sospetto nella difficile contentatura de' nostri tempi, che tanta minuta esattezza nel disegno dovesse confondersi colla

pedanteria, e l' autore riputarsi affezionato allo spirito di sistema (6).

Pregiudicato il primo sospetto, ed irragionevole il secondo giudizio. Per sottrarre all' oscurità l' addottrinamento fu sempre comendevole l'indagare alcune verità di facile intelligenza, e valersi di quelle per discoprirne altre che stansi più sepolte. Più volte a questo intendimento raccomanda il Condillac l'antico assioma: *Se vuoi che impari ciò che non so, prendimi in quello che so.*

La celebre opera poi *Dei delitti e delle pene* basterebbe a smentire ogni ombra di prevenzione sistematica nel Beccaria. Tanto più esente da tale predominio egli

mostrossi allora quando, investigando con filosofico acume *La natura dello stile*, seppe sorgere all'origine de' concetti della mente, e contemplare in essi l' origine di una fonte del bello.

Non occorre però rivolgersi ad altre opere del Beccaria per allontanare l' indebito sospetto, ed abbattere il precipitato giudizio. Il difende vittoriosamente da queste tacce l'ordine delle teoriche negli elementi economici. Ragiona in prima generalmente sulla scienza economica, e ne distingue le parti primarie per convertire ad esse l' attenzione dello studente economista. Nell'esame di quelle parti disvela alcune verità che influir debbono nelle proposizioni

particolari. Ravvicina quelle verità ad un centro comune, e stabilisce il canone fondamentale da cui sviluppansi il fine e il principio reggitore della scienza. Non poteva acconciarsi ad altra forma di ragionare, se voleva seguire un ordine conforme alla generazione delle idee: se voleva che fosse manifesta la loro naturale connessione: se voleva che le prime servissero di base e di lume alle seconde. Questa è la sola maniera di bandire la noja quasi inseparabile dalle dottrine elementari: questa è la maniera di rendere chiaro ed elegante il discorso instituito su principj meno evidenti, e di generare colla venustà il piacere intellettuale nei

ragionamenti complicati ed astrusi. E se questo non è un ordine filosofico, qual altro sarà mai? Abbandoniamo siffatte troppo puerili accuse, e facciamoci ad osservare il principio della scienza economica dal Beccaria stabilito, comparandolo a quanto fu scritto dai più rinomati autori.

Ogni filosofo da economo politico investigando i fondamenti della prosperità e potenza di una moltitudine di uomini viventi insieme per ben comune, non ha creduto di poter giungere al fine della sua ricerca, se prima non rispondeva alla quistione: *In che consista la ricchezza di una nazione.*

Riccardo Smith nell' opera così universalmente encomiata, *Ricerche*

sulla ricchezza delle nazioni, stampata in Londra nell' anno 1775, risponde che la ricchezza consiste *nel travaglio produttivo.*

Il Simond, acerrimo difensore delle dottrine dello Smith, loda questa risposta, e servesi di essa in tutti i suoi ragionamenti sulla ricchezza commerciale.

Il senatore Garnier che ha con esattezza tradotto, e con molta erudizione accresciuto di note preziose l' opera dello Smith, non mostrasi contrario a riconoscere la sorgente della ricchezza nel travaglio *produttivo.*

Il signor Cannard usa del principio dello Smith nella dissertazione economica, coronata dall' istituto imperiale di Francia.

Il signor Lauderdale, uno degli ultimi più insigni scrittori di pubblica economia, ravvisa tre essere le sorgenti della ricchezza: *terra: travaglio: capitali.* A carte 280 poi chiaramente si esprime, che dal solo travaglio può darsi esistenza alla ricchezza nazionale; con che ha aggiunto la sua approvazione al principio dello Smith.

Un principio di una scienza dopo lunghe meditazioni approvato dai valenti filosofi (7) che quella scienza in tutte le parti studiarono, pare che aver debba tutt' i caratteri essenziali che i logici richieggono per considerarlo tale in tutto il rigore filosofico. Questo consentimento forma il più bell' elogio all' Economista

italiano, il quale nell' anno 1768, voglio dire sette anni innanzi alla pubblicazione dell' opera dello Smith, stabilì la proposizione fondamentale delle sue lezioni economiche nella *massima quantità di travaglio utile.*

Così dicendo, osserveremo per altro che amendue gli autori, il Beccaria e lo Smith, convengono nell' idea primaria: diversificano nella qualità con diverso aggiunto determinata. Il travaglio in senso dell' inglese scrittore per formare la base della ricchezza debb'essere *produttivo*, a differenza di un'altra specie di travaglio, detto da lui *non produttivo*, perchè questo, non lasciando dopo di sè traccia materiale, non può essere un soggetto di permutazione.

Lo scrittore italiano nell' aggiunto *utile* dato al travaglio ha espresso interamente il suo concetto: e tanto più chiaramente esprimeva l'idea quanto che nell' analisi precedente dalla quale derivava il canone, aveva già mostrato quell' utilità dipendere dall' impiegarsi il travaglio sulla terra genitrice di tutti i prodotti e sulla modificazione di essi.

Per decidere chi abbia più esattamente raggiunto il principio universale, che doveva dominare in tutte le proposizioni particolari costituenti il corpo della scienza possiamo riferirci e al giudizio che ne hanno dato i lodati scrittori, i quali esaminarono e comentarono le dottrine dello Smith,

e a qualche breve riflessione fatta sull' insussistenza della distinzione.

Il signor Garnier in più luoghi censura la distinzione del travaglio *producente* e non *producente*: ed acconsentono a quella censura l'autore degli Elementi di politica Economia, stampati in Parigi nel 1796, e il Lauderdale. Cannard distinguendo varie specie di travaglio dalla diversità dei bisogni al cui soddisfacimento il lavoro impiegasi, ha mostrato le varie qualità del travaglio *produttivo*; ma trascura onninamente la distinzione dello Smith, giacchè in maniera positiva non curasi dell' *improduttivo.*

Senza farmi premura di altri autori, al giudizio dell' autorità

succeda il suffragio della ragione. Se questa distinzione del travaglio si ammette, ogni lavoro sarà *improduttivo*, e perciò non concorrerà alla ricchezza, quando non possa darsi in cambio di altro lavoro o fatto o da farsi; quindi le azioni delle persone più importanti pel ben essere delle società incivilite non influirebbono sulla prosperità delle nazioni. Questo assurdo pare sfuggito all' estese viste dello scrittore inglese, perchè non ha considerato pienamente l' influenza morale, la quale ha una gran parte nell'animare e perfezionare il travaglio materiale. Conviene avvertire ancora che volendo un oggetto distinguersi per due qualità

o contrarie o diverse, ad evitare la confusione è necessario rendere manifesto il carattere, per cui si conoscano le cose che hanno quella piuttosto che quell' altra qualità, e che piuttosto all' una che all'altra classe appartengono. Ora nella distinzione del travaglio testè accennata questo carattere non si comprende; mentre molte sono le azioni umane che a norma di quella distinzione non si sanno classificare, perchè quelle azioni in diverso aspetto considerate possono entrare e nell' una e nell' altra classe. Nè sono sufficienti gli sforzi del Simond per trovare per tutti i casi quella regola assoluta, che basti sempre a far declinare la punta dal bilico,

come di leggieri ognuno se ne convince. L'aggiunto adunque dato da Riccardo Smith al travaglio, per riconoscere in esso l'unica sorgente della ricchezza, va a confondere il suo principio in una distinzione che, oltre al non esser vera, manca di chiarezza e di esattezza.

Non potevamo esimerci dal criticare il principio del più celebre fra gli economisti. Appunto la critica urbana ed imparziale va fatta sui gran modelli. Anche i piccioli difetti dei grand' uomini sono contagiosi per la favorevole prevenzione che i gran nomi trovano in noi. Le produzioni mediocri nè abbagliano, nè sorprendono l' attenzione. Così avvertono i nostri maestri che vogliono

istruirci l' intelletto, ed educarci l'animo.

Passando al principio assunto dal Beccaria ne' suoi Elementi, se riflettiamo che varj sono i bisogni degli uomini costituiti in società per riguardo alle loro intrinseche relazioni, che varie per conseguenza debbono essere le produzioni atte a soddisfarli; che non basterebbero le produzioni nel loro stato naturale, e perciò è d' uopo che sieno in varie guise modificate; facilmente vediamo che l'origine della ricchezza non può riconoscersi nel solo lavoro che lasci dopo di sè tracce materiali, ma nel lavoro che oltre a ciò abbia un più eminente carattere; cioè nel lavoro che,

provando l'influenza morale di chi opera colla mente, riceve una intelligente direzione per ricavare le produzioni più opportune e per perfezionarle a comodo di tutti. Questa duplice qualità necessaria al lavoro per considerarlo principio universale e costante della ricchezza, dal nostro autore si esprime coll' aggiunto *utile*, mentre l'utilità deriva dal servire acconciamente alla varia qualità dei bisogni.

Ciò vie più si conferma dall' osservare che le società per le politiche combinazioni prendono nuova forma, permutandosi le relazioni interne ed esterne. Ma in qualsisia cangiamento sempre fia vero che sarà un effetto del

lavoro, debitamente applicato agli esseri che producono, e debitamente adoperato coll'arte sui prodotti ottenuti, il rendere, per quant' il permetteranno le circostanze, la nazione indipendente; il che in fine è il frutto a cui dee mirare l' economista.

Essendosi impressa l'idea generale della sorgente della ricchezza in una nazione, si passa alla considerazione degli oggetti particolari, intorno ai quali occupansi gli uomini per conseguirla.

L'agricoltura politica è il secondo oggetto degli Elementi. Il Beccaria non si estende in recondite dottrine per insinuare il perfezionamento di quell' arte che

primiera con tanto onore coltivarono i padri nostri. La cognizione dell' uomo e l' esperienza sono i fondamenti del suo ragionare. Togliere gli ostacoli che possono frapporvi i mal combinati regolamenti è sempre il cardine del suo discorso. Nuoce ogni disposizione che in qualsisia modo tenda ad avvilire il valore dei frutti delle fatiche degli agricoltori, o a vilipendere la condizione di chi consacra i suoi sudori in così utile impiego. Ove nè direttamente nè indirettamente ciò avvenga, sorgerà con tutta la sua possanza l' interesse particolare ad animare il lavoro delle genti campestri, e a rendere assidue ed intelligenti le cure dei proprietarj.

Chè se la libera disposizione dei prodotti, e il godimento che consegue come ricompensa e premio alla dilettevole *agronomica* industria, non fossero bastanti ad ingrandire le viste e a dissipare i pregiudizj d'inveterati metodi, invoca il Beccaria con voti ardenti lo stabilimento dell'accademie agrarie. Giacciono bene spesso senza frutto gli sforzi di qualche felice ingegno, perchè manca quel pronto ajuto che può avvivarli di più e rendere comune a ciascuno il sapere di pochi. Quella scintilla di fatti che manifestandosi solitaria fra disperse frondi si estinguerebbe, riceve alimento dall'esca accumulata, si rinforza, si espande e

diviene incendio. Conobbero alcuni privati il vantaggio delle scelte adunanze, ed aprirono con generoso impegno il campo alle libere fantasie delle anime da sacro furor febeo ispirate a tessere ghirlande poetiche coi fiori colti in Elicona. Vi si accolsero poi sotto la protezione sovrana le scienze ch' ebbero i più notabili accrescimenti. Cesare Beccaria, con tutto il fervore dello spirito caldo di patrio amore per l' umanità, raccomanda di propagare il beneficio di questa istituzione a favore dell' agricoltura madre delle arti, e insiste che alle cognizioni dei teorici si uniscano quelle dei pratici, i quali, conoscendo le circostanze dei luoghi,

possono colle loro avvertenze rendere veramente fruttifere le idee dei primi. Ben volentieri mi astengo dal commendare il pensiero del Beccaria, giacchè dalle provide cure del munificentissimo Governo determinandosi in ogni dipartimento l' istituzione di una Accademia agraria, si è retribuito al pensamento di lui quell' encomio che maggiore non saprebbe offerirgli la lingua di facondo oratore.

Due quistioni riguardo all' agricoltura caldamente agitavansi nel tempo in cui il nostro autore scriveva gli Elementi. La prima era: *Se alla grande o alla piccola agricoltura dar si dovesse la preferenza.* In due partiti eransi

divisi gli scrittori. La ragione non conobbe mai gli stendardi delle sette, e la ragione era la guida di Beccaria. Esponendo quindi ad altrui istruzione gli argomenti degli uni e degli altri, determina il vero stato della controversia, e saviamente decide che la preferenza debbe subordinarsi alla attitudine dei terreni a dare piuttosto queste che quelle produzioni, non potendosi tutte coll' uno e coll' altro metodo con eguale utilità ottenere. E qui si fa nuovamente ad insinuare la massima sempre vera che soglionò ricevere un grande ammaestramento le utili speculazioni dalla considerazione delle circostanze particolari dei luoghi (6). Non si

può sempre dall' uomo comandare alla natura.

Con egual avvedimento entra a discutere la seconda quistione *Sul modo di regolare debitamente la proporzione delle differenti culture.* Ancorchè sia fuori di ogni dubbio che debbasi avanti ad ogni altra cosa pensare al provvedimento dei primitivi bisogni della società, non sarebbe però questa sola considerazione bastevole a regolare sempre nella maniera più vantaggiosa la proporzione delle culture. Può anzi l' interesse generale della nazione e il particolare dei privati consigliare diversamente, dovendosi aver riguardo ai bisogni delle altre nazioni, delle quali essendo

nostro interesse di favoreggiare le politiche e commerciali relazioni, è sommamente utile l'avere pronti fra noi gli oggetti che servono a mantenere le reciproche comunicazioni. Nei casi particolari l' esame e il paragone dei nostri cogli altrui bisogni, delle situazioni, delle abitudini potrà solamente far con certezza comprendere il vantaggio dei calcoli da instituirsi. Non si dubita per altro che in pari caso una ben compartita varietà di prodotti, servendo secondo i pensamenti del Beccaria a moltiplicare utilmente le azioni umane, gioverà a diffondere l' agiatezza nelle classi, e a rendere meno dipendente la nazione.

Ad assicurare sempre più questa indipendenza della nazione concorrono le arti e le manifatture; terzo oggetto degli Elementi. Chè fu veramente benefico il pensiero di adoperar l' ingegno , ed impiegare la mano per dar forme diverse alle produzioni dalla terra ottenute, e così sovvenire pietosamente ai tanti disagi dell' inferma vita mortale, e a lei procurare, usando il sussidio delle arti, un nuovo e dilettevole conforto. Ad aprire e rendere perenne questo piacevole fonte di ricchezza, non trascura il Beccaria alcuna vista economica che giovar possa ad introdurre le arti ove non esistano, a promuoverle nella loro infanzia, ad ajutarle e

ad infondere in esse il crescente vigor di gioventù. Sogliono gli autori nel trattare delle arti e delle manifatture distribuirle in classi in diverse maniere. Il Beccaria nel riferirle non lascia oscuramente travedere la classificazione, che più spontaneamente si conforma ad un ben concepito sistema economico, ed alla semplice narrazione frammischia giuste osservazioni, onde si scorga l'ajuto che le manifatture possono conseguire dalle arti belle e dalle scienze.

Questo ramo di prosperità di uno stato potrà esso floridamente alimentarsi fra gli abitatori di un fertile terreno? In molte e varie osservazioni involsero altri scrittori

sì fatta quistione. Il Beccaria la esime da tutto ciò che poteva esserle estraneo, e nel raziocinio più semplice e nell' esperienza più comune si appoggia per sostenere l' affermativa.

Ragionando di fatti dobbiamo confessare che ogni nazione agricola non possa senza grave discapito negligentar le arti e le manifatture, perchè debbe in esse impiegar le produzioni della terra. Dee poi accrescere e variare le produzioni per occupare con maggior profitto gli artigiani. Amendue gli oggetti stendonsi a reciproco giovamento amichevoli la destra.

La prova che l' esperienza confermi tale verità, non è già tolta

dall'Egitto, un tempo fertile cotanto e insieme patria felice delle arti, delle virtù e della potenza. Non bisognano fatti da lontana fama aggranditi. La storia nostra ne somministra dei più propinqui alla memoria. Il clima ed altre cause fisiche e morali rendettero sempre ubertosa la terra della nostra penisola; e le arti ministre dei comodi, dei piaceri e della magnificenza felicemente vi prosperarono. Sicchè quel sommo Ministro che, assumendo la direzione degli affari economici, volle in ogni parte dare un aspetto di grandezza al regno di Luigi XIV, anche dalla Toscana e dall'alta Italia invitò le manifatture a passare in Francia.

Già scrisse Bacone: *Ciò che suol essere causa di contemplare, diviene regola di operare.* Ravvolgeva in mente lo stesso pensiero il Beccaria, allorchè, volendo sottratta alla cieca pratica dei manovali la formazione degli artigiani, propone e consiglia una logica istruzione per guidarne le menti. Il generoso premio che negli anni scorsi si lesse offerto da un amatore delle arti a chi desse un corso di logica per preparare l'ingegno all' esercizio delle arti meccaniche, può riguardarsi come un effetto della sublime idea del Beccaria, esposta in questa parte degli Elementi.

Presiede alle arti un genio che sdegna di starsene in catene. Esso

le nutre nella libertà, e le anima a crescere vigorose nella fiducia di vederle premiate. Era indubitato indizio di ben conoscere l' indole propria di quel genio il raccomandare con franco discorso l'abolizione di ogni obbligatoria disciplina in cui inceppavansi in quei dì le arti dalle compagnie. La voce del Beccaria si ascolta; e cessano di esistere i corpi delle arti e dei mestieri.

Il suo consiglio poi di offerire un premio *alle opere già fatte*, per infervorare la passione del genio preside delle arti e delle manifatture, onde sempre nuovi tentativi si facciano con quanto applauso dei filosofi amici dell'umanità, dei ministri pensatori, dei

principi benefattori non fu accolto ed eseguito? E con quanta esultanza del mio argomento non potrei qui ricordare la solenne annua funzione del 15 agosto? Se tanto fausta ai destini dell' Italia sorge l' aurora di quel fortunato giorno; se con nobil gara le arti tutte fanno pompa del loro potere nel concorrere allo splendido festeggiamento dei popoli, le decorazioni d' onore compartite col voto dei dotti, coll'assistenza delle magistrature più cospicue, e colle acclamazioni delle affollate genti a chi si distinse o per inventate o per perfezionate manifatture, sono la più lusinghiera testimonianza che dal Governo illuminato poteva offerirsi al merito del

consiglio, e lo stimolo il più efficace che poteva darsi all'incremento delle arti (9).

Non oso già pronunziare che sì benefica istituzione sia dovuta ai suggerimenti del filosofo di cui ragiono: dirò solamente che essa non esisteva quando egli dalla cattedra consigliava e raccomandava che si facesse.

Nella circolazione di ciò che l'uomo coll'utile lavoro ottiene dall'agricoltura e dalle manifatture, consiste lo spirito e l'utilità del commercio. Questo, come nato ed alimentato da quelle, non può prosperare se non coi medesimi principj dai quali quelle vita ricevono ed accrescimento. Il Beccaria perciò applica ai varj rami

del commercio le teoriche precedenti, e generalmente insiste sull' utilità di quei regolamenti i quali nell' interesse particolare assicurando la ricompensa alle fatiche, alle speculazioni ed ai pericoli, servono a promuovere l'interesse generale. Non fia meraviglia quindi se essendo egli alquanto compendioso in questa quarta parte degli Elementi, non ci facciamo a seguirlo minutamente.

Due oggetti per altro della massima influenza in tutta la dottrina del commercio non dobbiamo trascurare. L' esame del valor delle cose soggette a contrattazione, che dal Beccaria si fa precedere all' istruzione sul commercio, si

è il primo. Quanto importi il conoscere il principio da cui si determina il prezzo delle cose, per raggiungere facilmente lo spirito e là ragione delle commerciali disposizioni, così lo afferma il Verri : *Conosciuti che sieno ben gli elementi che formano il prezzo delle cose, si sarà conosciuto il principio motore del commercio.*

A ben vedere in questa importante materia il merito della dottrina del Beccaria, si rende opportuno il premettere che dai più accurati scrittori si dichiara con ragione non essere esatto in questa parte l' insegnamento dello Smith, perchè il pregio delle cose confuse col prezzo. Dalle loro più rette analisi si sa che dal pregio

delle cose deriva il prezzo, e che è vero ed universale il principio che il pregio in genere delle cose sta in ragione diretta della quantità del bisogno espresso dall' inchiesta, e che il pregio specifico è uguale all' inchiesta divisa per l' offerta (10).

Ma chi la base pose a questo principio fondamentale? Diffusamente il Beccaria esaminando l' influenza del lavoro nel prezzo delle cose, ed escludendo la distinzione più apparente che reale di valore, *intrinseco* ed *estrinseco*, conchiude che il numero dei venditori e dei compratori, le maggiori o le minori inchieste sono i primarj elementi da cui viene a determinarsi il valore

delle cose soggette a contrattazione.

Se non volesse concedersi a lui tutto il merito della filosofica esattezza nell'esprimere quel principio, non potrà negarglisi certamente quello di avere fra i primi portato l'accetta nel folto tenebroso bosco, e preparato il sentiero, onde altri entrandovi con sicuro passo prender potesse contezza di quanto in esso esisteva.

Il secondo oggetto particolarmente considerato in questa parte, è la moneta. Le qualità proprie di quella merce, il cui pregio abbia il più conosciuto rapporto colle altre merci, e faccia nelle contrattazioni la duplicata funzione

di misura e di pegno di pregio, rendonla per eccellenza la più atta a farne moneta. Tali prerogative nei due preziosi metalli, tanto nelle loro masse divise, quanto nelle indivise, esponendo il Beccaria, l'indole disvela e gli officì tutti della moneta. Considerando poi il rapporto dell'argento all'oro, e le cause che possono farlo variare, discute i motivi delle alterazioni, e l'influenza di queste nel prezzo delle cose tutte viene a farsi palese.

In questa parte che è detta la Metafisica della pubblica Economia, il Beccaria singolarmente si manifestò l'utile cittadino. Volendo discoprire i disordini del sistema monetario dello Stato

di Milano, e premuroso di far evidente il modo di rimediarvi, perche solo utilmente i disordini riprendonsi, quando si suggerisce il modo di ammendarli, inchiuse nella dimostrazione di tre teoremi tutta la teorica filosofica della moneta. Nel confronto delle massime dimostrate colle discipline monetarie che allora erano in corso, il difetto di queste chiaro appariva, ed insieme era manifesto il modo di correggerlo.

La più vera e più esatta norma di calcolare il merito delle dottrine si è di osservarne gli effetti, poste che sieno in pratica. Analoga alle idee del Beccaria fu la riforma dei regolamenti della moneta. Ben costituito il rapporto

del pregio fra le diverse monetè messe in circolazione, ed in conseguenza ben determinato il loro prezzo numerario, non vi fu più alcun clamore a motivo di alterazioni. Nè col lasciare libero il corso a diverse monete di esteri stati, il cui valore fu in quella riforma con egual ragione definito, si è causato sbilancio nè nel minuto nè nel grande spendimento. Parrebbemi grave ommissione il non riflettere in questo luogo che la nuova moneta italiana, dopo gli esperimenti di Borda, di Lagrange, di Lavoisier, di Sillet e Condorcet istituiti in Parigi, e dopo quelli fatti in Londra dal Cavendish e dall' Archett, ha potuto comporsi di tale finezza da

sostenersi nel suo pregio ovunque nelle contrattazioni sia ceduta in pegno. E pure, come ognuno può agevolmente persuadersene, l'antica moneta dello stato milanese riguardo alla finezza può sostenersi nel confronto della nuova italiana: e la tenue differenza nel titolo dell'unità monetaria debbe ascriversi al non essersi nell'antica pienamente eseguite le idee liberali del Beccaria.

Ancorchè sieno da aversi in gran conto e ritenersi sempre presenti le giudiziose avvertenze di lui sul problema: *Se il governo debba sovvenire delle somme a chi progetta introdurre nuove manifatture o propone nuove imprese ;* su di che squarcia il velo al

vantaggio apparente e scuopre la fonte delle utilità vere e reali; ancorchè le sue dottrine sui banchi, sul credito pubblico, sui regolamenti per la conservazione dei boschi, sulla pastorizia, il mostrino profondo economista e cittadino zelante; pure sono costretto ad ommettere ogni particolare riflessione sopra di esse. Sarebbemi facile l'osservare ne' suoi suggerimenti quella prudente cautela per cui sempre dall'esame della natura delle cose in tutte le loro circostanze speciali prende norma, o per insinuare nuovi tentativi, o per rendere più proficua la sorte delle pratiche usitate, o per abbattere la forza delle prevenzioni e dei pregiudizj. Qualche

cenno di più debbo fare sulla libera circolazione dei grani e sulla loro libera estrazione, onde sempre più si mostri lo zelo dell' utile cittadino.

Su questo argomento ognuno sa che si sono difese diverse e contrarie opinioni. Nella pratica pure adottaronsi diversi sistemi; e bastò qualche tratto d' infelice esperienza per sollevare dei clamori e spargere del discredito su tutti, tranne quello che nei rispettivi luoghi era inveterato. Il Beccaria, facendosi a parlarne, doveva esser mosso da tale motivo a dichiarare questa materia spinosa e piena di pericolo. L' assoluta libertà, qualche limitazione al libero esercizio di questo

commercio, ritenerlo sotto severe discipline in modo che sempre ne sia l' andamento sotto la pubblica vigilanza, furono e sono i tre metodi favoreggiati. Rispettando, come si dee, il Beccaria il diritto di proprietà, e conoscendo l'influenza del pieno esercizio di questo diritto nei vantaggi dell' agricoltura, non poteva a meno di non abbracciare l'idea dell' assoluta libera circolazione, nè molte cautele doveva ammettere per infrenare la libera estrazione. Parmi veramente che in questa parte egli riguardi la libertà del commercio ora come un bambino che ha nei primi momenti bisogno di essere retto colle falde per non cadere camminando, ed ora come un giovine di fervido

temperamento, a cui, perchè non precipiti slanciandosi, conviene tenere a fianco chi, senza adoperar violenza, sappia cautamente moderarne gl'impeti. Con questa idea ragionando enumera i varj casi nei quali possa trovarsi la nazione, e per ciascuno propone quel prudente regolamento che se talvolta non si conforma del tutto, non è però mai in aperta contraddizione ai principj della libertà. Si osservino gli Editti del 1771, 1776 e 1786, nei quali ebbe gran parte, e vedrassi in qual maniera egli volesse condurre, direi quasi, per mano a regnare la libertà del sistema annonario, affinchè se ne avessero senza scossa veruna tutti i benefici effetti (11).

Nel promuovere la libertà della concorrenza s' ottiene egualmente il desiderato risultamento di vedersi determinare per qualsisia genere mercatabile il prezzo genuino e naturale, dal quale occorrendo si può unicamente stabilire il prezzo *legale*. La efficacia di questo mezzo per provvedere adequatamente ai bisogni delle popolazioni non ignorava il nostro autoré, quando coraggiosamente proclamava la massima : *Faccia pane chi vuole, e sia punita la frode.* Se acconsente che possa determinarsi il prezzo in alcune particolari circostanze, e per evitare il molesto disturbo della contrattazione per un oggetto di continuo rinascente bisogno, non

fa urto alla libertà da lui proclamata.

Le compendiose osservazioni sulle principali viste del diritto economico esposte negli Elementi, come ora fanno conoscere i meriti del professore che insegnava la scienza, e lo zelo del cittadino che insegnando al bene della patria mirava; così allora furono i meriti che 'l condussero alla magistratura. Sappiamo che molte consultazioni da lui, come magistrato, si stesero in affari gravissimi. Queste non videro ancora la pubblica luce. La sua proposizione per ridurre le misure e i pesi all' uniformità, è quella sola che ora possiamo avere sotto gli occhi (12).

Liberare le sociali permutazioni delle cose dal timore che la convenuta egualità del superfluo, che si dava in cambio del necessario che si riceveva, venisse defraudata dalla deforme varietà delle misure e dei pesi, fu il motivo che consigliò il Beccaria alla proposizione. Un tacito senso di ammirazione gioconda ci occupa l'animo nel leggere le tante minute pratiche fattesi sulle varie materie credute le più atte a comporre il campione: nè meno si compiace la ragione per le più scrupolose diligenze proposte per ben formarlo e conservarlo, onde a quella primaria misura universale ogni altra senza sconcerto si pareggiasse, ed in ogni tempo questa

servisse a terminare le insorgenti controversie.

L'inveterata abitudine alle misure in uso, che fomenta il desiderio sempre più tenace di conservarle, persuase il Beccaria a scostarsi quanto meno fosse possibile dalle più comunemente usate; e per ciò la considerazione della ritrosia del popolo ai cangiamenti il ritenne dal proporre la divisione delle misure nella progressione decupla decrescente. Se per questo riguardo si accontentò di esporne unicamente il pensiero, non volle con egual brevità presentare l' idea di legare le misure terrestri alle celesti, e di prender norma da queste per istabilir quelle. Osservò che ad un

minuto di latitudine al nostro parallello corrispondono braccia 3116, e a lui sembrò comodo e vantaggioso determinare con esse l'estensione di un miglio: e prendendo poi una parte di queste 3116 braccia poteva constituirsi l'unità, la quale moltiplicandosi per dieci, per cento, per mille si avrebbono stabili ed esatte le misure lineari. Da questa prima operazione si potrebbe derivare la seconda per le misure di peso e di capacità, che egli dimostra quanto utile altrettanto facile ad eseguirsi.

Forse era ben lontano il Beccaria dal pensare che tempo verrebbe in cui quelle idee otterrebbono il più solenne suffragio della sublime filosofia, invocata a

concorrere co' suoi lumi alla legislazione delle sociali istituzioni. Nell' adunanza dei dotti dalle più lontane parti invitati a Parigi nel 1799 si determinò appunto che dalle celesti fosse presa la norma per istabilire le misure terrestri; e la determinazione di quel filosofico prestantissimo coro dalla sapienza della mente che regola le sorti di tanti popoli è stata ridotta in legge. Chi si facesse a ponderare le disposizioni di questa legge per confrontarle col desiderio espresso con prudente avvedutezza nella consultazione dello scrittore di cui trattiamo, avrebbe anche in questa parte le più solide ragioni per pronunciare un imparziale favorevole giudizio

sui distinti meriti degli economici pensamenti del Beccaria come magistrato.

Sospendo qui il corso al mio dire, perchè quanto scrisse come filosofo, ed operò come magistrato riguardo agli oggetti della finanza e della polizia, non è fatto ancora di pubblico diritto. Il *Tentativo analitico sui contrabbandi*, pubblicato nel foglio periodico intitolato *Il Caffè*, è una conferma di due verità, chiare abbastanza però anche nelle altre sue dottrine. La prima si è la giustezza del suo criterio dimostrata nella facilità con cui sapeva compendiare i suoi ragionamenti, usando nelle scienze economiche il linguaggio dell' algebra. La

seconda verità si è che la scienza dell' uomo (13) dirigeva i suoi consigli dati per la pratica della pubblica amministrazione. In quel Tentativo vuole il tributo proporzionato alle forze che animansi dall'utilità dei contrabbandi, e alle forze diminuite in ragione delle rappresaglie. Siccome ben rari sono gli uomini dai quali debba aspettarsi la rinunzia dei proprj interessi per favorire quelli del pubblico; così esplorare le spinte che possono ricevere gli affetti del cuore umano, indicare i mezzi di tener cheti i nocivi, e di eccitare quelli che potevano concorrere alla causa comune; in somma rivolger sempre l' utile particolare al nobil travaglio dell' industria, e al

bell'entusiasmo delle arti, era il solo intendimento del suo meditare, del suo scrivere, del suo operare.

Ho intrapreso a parlare del felice impiego fatto dal Beccaria de' suoi non comuni talenti per incoraggiare vie più allo studio la gioventù consagrata alle scienze. Me felice se nel narrare gli oggetti delle sue meditazioni, in vece di lumeggiare il quadro, non vi avrò frammisto alcuna di quelle tinte che ben sovente i volgari pennelli stendono sui capi d' opera di Raffaello e del Correggio. Mi conforta alquanto in questo timore il vedermi circondato da un folto stuolo di valorosi giovani che hanno già compiute in quest' anno le nostre speranze.

Rivolgendo perciò ad essi le parole, non comporta l'animo mio di passare in silenzio nella solennità di questo giorno la testimonianza ben dovuta agli studenti di questa Università, per essersi renduti degni dei nostri encomj, corrispondendo essi colla lodevole disciplina e coll'assiduo studio al vigile zelo del rispettabilissimo reggente ed alle instancabili premure dei dottissimi professori. Nè posso frenare il senso di dolce commozione nel sovvenirmi di quelli in particolare che con fervido desiderio e con attività costante mi seguirono nel discoprire le fonti della pubblica ricchezza, e nel considerare l'uso più convenevole comandato dai bisogni

della società. Non debbo loro ricordare di ravvisare il Beccaria come un esemplare da imitarsi, e di averlo come una scorta per raggiungere le difficili politiche verità. Essi mi diedero già non dubbie prove di averlo fatto, quando meco intertenevansi ad esaminare i pregi inestimabili dei valentuomini che scrissero in questa difficoltosa scienza. Anzi sono sicuro che taciti oggi avranno me prevenuto nelle riflessioni che feci discorrendo sui capi principali delle sue dottrine. Affinchè l' impegno mostrato da questa gioventù di occuparsi in questa scienza si mantenga anche nell' avvenire vivo e costante nell' animo loro, bastami il far osservare

che per unanime sentimento degli scrittori i bei giorni della Grecia, i secoli di Augusto, dei Medici, di Luigi XIV, sono detti i giorni e i secoli della letteratura e delle arti. Il nostro secolo va acquistando il diritto e il vanto di aggiungere a quei titoli l'altro più luminoso della filosofica legislazione. Già a questo benefico eccelso fine mirano le provvidenze di Napoleone Ottimo Massimo. A prova rammenterò solamente ch' egli corse vincendo alle rive della Vistola, e nel far dono ai Polacchi del Codice civile, di là colla sua sapienza dirigeva la formazione del Codice di giurisprudenza economica. Onde, se le armi impugnate segno furono di

pace, volle coronata la pace dallo stabilimento del diritto economico ordinato in armonia del diritto politico e civile. E non isfuggendo all' illimitata comprensione della sua mente la necessità di perpetuare nei popoli il favore de' suoi doni, ha or ora compiuto un fausto avvenimento che desta all' esultanza ogni ordine di persone; e noi pure godevamo jeri d'ogni intorno del più festevole commovimento. Quindi alla generale significazione di giubilo uniamo i nostri sensi di gratitudine, tramandando ai posteri la conoscenza dei benefizj immortali del sommo Imperatore e Re colla seguente Epigrafe:

Pacavit ferro, firmavit legibus Orbem:
Eterna hæc faciet munera connubio (14).

NOTE.

(1) Il signor Filangieri ha riflettuto che un errore nella legislazione suol recare ai popoli le più funeste conseguenze. Con pari ragione può dirsi che una giusta massima in questa scienza, la quale è in un contatto immediato cogl' interessi del pubblico e dei privati, grandemente influisce sul destino della presente e delle future generazioni. Assai benemerito della nazione è colui che la propone e l' appalesa.

(2) Nella lettera segnata 28 novembre 1809 la Direzione generale scriveva: *Occorre di soggiungere che l' elogio di un celebre letterato o scienziato defunto potrà essere ottimo argomento d' inaugurazione nelle regie università*. Lo spirito di tale saggio ed autorevole suggerimento parvemi esigere che i soli meriti nelle scienze e nelle lettere dovessero essere il fondamento del discorso, e ad avvalorare la mia opinione mi sovvenne quanto nell' elogio del Bernoulli diceva il D' Alembert: « Je laisse donc à des chercheurs de dates » et à des compilateurs le soin de le faire » naître et mourir ».

(3) Un senso di meraviglia potrebbe ingenerarsi nel leggere che una scienza intimamente legata al ben essere delle proprietà, dei costumi e dell' esistenza stessa dei cittadini fosse fra le ultime a coltivarsi. A chi conosce la storia dei tempi è manifesta la ragione dei lenti progressi fattisi nelle scienze morali e politiche. Potenti ostacoli frapponevansi al loro coltivamento. I padri nostri poterono trasmetterci una più pingue eredità intorno alle scienze naturali ed esperimentali. In qneste e non in quelle occupavansi senza pericolo. Di loro non avrebbe scritto Tacito: *Rara temporum felicitate ubi sentire quœ velis, et quœ sentias dicere licet.*

(4) Qnesto discorso si tenne ad un' udienza composta di professori, di uomini eruditi e di studenti. Non avevano bisogno i primi che mi estendessi in nna lnnga digressione di cognizioni storiche a confermare l' assunto. Gli nltimi avevano ascoltato una lezione nella qnale dimostrava che i dogmi e le visioni, in vece delle osservazioni e della esperienza che il geuere umano con sno dispendio è sempre obbligato a fare, avevano posto anche in qnesta scienza la prima pietra ai sistemi. Fu quindi necessario allo

spirito filosofico, nell' applicarsi a questo ramo del Diritto pubblico, lo sgombrarlo dalle prevenzioni sistematiche, avanti di stabilire quei grandi principj teorici che non sono mai smentiti nella pratica, giusta il precetto di Bacone: *Et quod in contemplatione instar causæ est, id in operatione instar regulæ est.* Questo precetto ha dovnto essere il motivo che obbligò il Beccaria a premettere le viste generali sulla scienza, per avere un fondamento a stabilire il suo principio.

(5) Se il signor Carlo Ganilh nella sua opera sui sistemi avesse confrontato questo principio del Beccaria con quello dello Smith e de' suoi seguaci, non avrebbe con tanta confidenza annoverato il Beccaria fra i fisiocratici. Colla sna non comune penetrazione nel raggiungere lo spirito delle altrui opinioni avrebbe osservato che dal Beccaria si adottava un principio il più acconcio a togliere di mezzo fra gli economisti le dispute sui sistemi. Avvegnachè questi ben ponderati non si ravvisano tanto discordi, quanto il sembrano in apparenza. Già aveva io fatto osservare agli uditori miei che gli economisti dei diversi tempi e luoghi, quando uscivano dalla sfera delle astratte loro

contemplazioni per internarsi nelle cose reali, andavano conformi a toccare il medesimo segno. Simile opinione leggo a carte 94 e 95 nell' opera del signor Ganilh. Piacemi l' autorevole suffragio di quell' illustre letterato all' assunto di una mia lezione: facendo però egli conoscere lo spirito degli economisti, poteva, come feci io stesso, dichiarare che questo pensamento non oscuramente si scorge nel principio assunto dal Beccaria ed in varj passi de' suoi Elementi.

(6) Il Beccaria, come ogni altro letterato di merito distinto, visse fra gli emoli, i censori ed i nemici. Costoro per lo più sono uomini mediocri che facilmente si avvicinano e si uniscono per imporre col loro nnmero al volgo, ed acquistare un credito alle loro grida elevate contro chi scuopre e manifesta verità superiori alla sfera delle loro cognizioni. Di costoro propriamente scriveva il Verulamio nel Nuovo Organo delle scienze: *Solent homines de rebus novis ad exemplum veterum, et secundum phantasiam ex iis præconceptam hariolari, quod genus opinandi fallacissimum est.* Il Beccaria li conosceva nella loro mediocrità, e non ebbe sempre tanta superiorità d'animo per disprezzarli interamente.

(7) L' incarico dell' orazione inaugurale fu dato a me nel gennajo del 1810, e fu letta nei primi di maggio. In quel tempo non era ancora comparsa alla luce dell' Italia l'opera del signor Ganilh sui sistemi. Non ho potuto quindi annoverarlo fra i rinomati scrittori che diedero il loro assenso al principio dello Smith. Non lo avrei trascurato con quelle riflessioni particolarmente, sulla distinzione del travaglio, ch' egli suggerisce con tanto accorgimento.

(8) Tale massima dal Beccaria sempre raccomandata è in opposizione al giudizio del signor Ganilh che annovera il Beccaria tra coloro che danno, come una verità assoluta e generale, la preferenza al lavoro applicato all' agricoltura. Il Beccaria pensava che il governo dovesse compartire colla sua azione un soccorso a tutte le fonti della ricchezza; e che per rendere più vantaggioso il suo concorso dovesse conformarsi ne' suoi eccitamenti alla qualità dei favori offerti dalla natura, e proprj dei luoghi.

Il signor Ganilh poi nello stesso C. III. T. I.° dei Sistemi sostiene che la superiorità nel produrre la ricchezza e la potenza delle nazioni debba darsi al commercio e all'industria.

Si darà un giusto valore alle prove da lui recate cogli esempj storici, nei quali presentansi alcune nazioni col commercio e coll' indnstria innalzate al maggior grado di prosperità, se si leggeranno a questo proposito le profonde riflessioni nitidamente espostè dal dottissimo signor Senatore Mengotti nel *Colbertismo*. Osserverò solamente che alcune nazioni, ad imitazione dei Fenici e dei Cartaginesi, poterono valersi opportunamente del concorso di varie cause per divenire potenti e doviziose in onta quasi dell' ingrata natura; ma mancando poi o diminuendosi il concorso delle favorevoli circostanze, doveva mancare o diminuirsi lo stato della loro prosperità. È facile l'abbaglio generalizzando una massima dagli esempli: nella scienza economica più che in ogni altra si manifestano la vanità, i vizj, i pericoli dei sistemi.

(9) Avranno i nostri posteri un documento autentico del favore nei nostri giorni conceduto alle arti ed alle manifatture, nei discorsi tenuti dai ministri per la distribuzione dei premj. La loro sensibilità non rimarrà commossa però in grado pari alla nostra. Io non saprei esprimere tutto il senso di grata commozione da cui aveva nell' anno

ora scorso 1810 ricolma l'anima tutta, ascoltando un gran ministro parlare di un gran Sovrano e dell' ottimo figlio di lui, dato per grande ventura a noi qual padre, sulla intelligente e generosa protezione accordata ai rami dell' industria nazionale.

(10) Fra gli altri, il dottissimo signor Valeriani, professore nella reale università di Bologna, ha profondamente trattato di questo principio, mostrandolo sommamente fecondo di utili verità nelle materie economiche.

(11) Dalla somma avvedutezza di chi governa in questa parte la pubblica amministrazione si è data in quest' anno una nuova conferma alla massima del Beccaria. Il sistema dell' annona meritava attenzione ed assistenza: questa fu attiva, ma tranquilla: fu vigilante, ma tacita. Non si adoperò alcun mezzo che concorresse insieme col monopolio dei privati ad ingenerare l' idea di timore: e così evitandosi i disastri troppo funesti dell' apparente mancanza, abbiamo il compiacimento di vedere camminare il tutto con somma quiete.

(12) Altre consulte del Beccaria debbono esistere sulla caccia, sulla pesca, sulla maniera di rendere sicure le strade. Quando

scriveva, io era troppo lontano dal luogo ove dicevansi esistere, e non poteva farne ricerca da me stesso; e per mezzo altrui non mi è riescito di render paghe le mie brame. In questi mesi poi per motivi troppo giusti ho dovuto occuparmi in cose ben diverse.

(13) Dallo studio sulla storia delle nazioni, e dall' esame sull' indole propria dell' uomo il Beccaria suol trarre il fondamento de' suoi ragionamenti e de' suoi consigli. Senza la cognizione di ciò che può muovere gli affetti umani, non si arriva a conoscere i provvedimenti che possono giovare o almeno non nuocere agl' interessi degli uomini viventi in comunanza sociale: *Qui primum, et ante alia omnia animi motus humani non exploraverit, ibique scientiæ meatus, et errorum sedes accuratissime descriptas non habuerit, is omnia larvata, ac veluti incantata reperiet.*

Baco: *Impetus Philosoph.*

(14) Debbo all' amicizia di cui mi pregerò mai sempre, dell' eruditissimo signor professore Testa, clinico quanto intelligente, altrettanto amoroso, il possedere l' esametro di quest' epigrafe. Si compose per festeggiare l' arrivo in Bologna nel 1805 di S. M. I. e R.

Allora io era reggente di quella università, e non si potè renderlo pubblico come volevasi. Il desiderio di farlo conoscere mi ha indotto con sua intelligenza a valermene in questa circostanza, aggiungendovi il pentametro. Se non mi fossi proposto di pubblicare il discorso come fu letto, festeggiandosi ora il fortunato avvenimento della nascita del Re di Roma, avrei potuto aggiungervi:

Plaudite, terricolæ: prodiit Rex Patris imago,
Æternum vobis munera cuncta manent.